

Ticket Queste le categorie esenti

ROMA. Con il primo gennaio è entrata in vigore la nuova norma (legge 407), collegata alla finanziaria '91, sulla esenzione dal pagamento dei ticket farmaceutici. La confusione, denuncia la Federfarma, è, però, enorme fra gli operatori sanitari con gravi perdite di tempo e malumori fra gli assistiti. Esagerazione dei farmaci? Evidentemente no se il ministero della Sanità ha dovuto diramare «precisazioni e chiarimenti» sulla interpretazione da dare al provvedimento legislativo. Lo fa, naturalmente, con il solito stile burocratico, che non è proprio un esempio di chiarezza. Ma tant'è. Cerchiamo di capire come stanno le cose.

Dunque, il comunicato del ministero recita: «La legge abroga l'esenzione esclusiva dei ticket per i cittadini di cui alla quale si è riconosciuta la condizione di indigenza da parte dei comuni. In precedenza negli appositi elenchi dei comuni erano indicati ai pensionati esenti da ticket. Agli «indigenti», quindi, è fatto obbligo di restare negli interventi assistenziali e sociali dei comuni di appartenenza» di pagare i ticket come tutti gli altri. Insomma, con soldi o no, prima paghi e poi, se il comune vuole o può ti rimborsa. Ma i medici, cui è fatto obbligo di definire sulla ricetta la gratuità, dicono di trovarsi in difficoltà e di non voler rischiare le sanzioni penali e convenzionali previste dalla stessa legge, prescrivendo, naturalmente in buona fede, medicine gratis a chi non ne ha diritto. L'occupazione che rimane, nonostante la precisazione ministeriale che «nulla è stato modificato per quanto attiene il ruolo e la funzione dei medici nei confronti delle certificazioni di esenzioni».

Chi, invece, è esentato dal pagamento dei ticket? Dice la circolare ministeriale: «I titolari di pensione di vecchiaia con reddito imponibile lordo di 16 milioni annui. Il reddito sale a 22 milioni se il pensionato ha anche un coniuge a carico e aumenta di un ulteriore milione per ogni figlio, sempre a carico. Ma c'è, nella circolare, un'ulteriore precisazione: «I titolari di pensione di vecchiaia sono tutti coloro che abbiano raggiunto l'età per il collocamento a riposo, prevista dall'assicurazione obbligatoria per i lavoratori dipendenti». E aggiunge ancora: «Rientrano fra i beneficiari anche i titolari di pensione di invalidità, di anzianità e di reversibilità, purché abbiano raggiunto l'età anzianità e rientrino nei limiti di reddito indicati». Esenti da ticket anche i titolari di pensione sociale. Per avere diritto a tutti i pensionati è richiesto di esibire o l'apposita «tesera» rilasciata dai comuni o altra documentazione idonea a dimostrare la qualità di pensionato. Tutto chiaro. A noi, però, preme una domanda: i pensionati che non abbiano raggiunto i limiti di età, ma che rientrano nelle quote di reddito fissate dalla legge, sono esenti o devono pagare? Il ministero della Sanità precisa anche che solo, prossimamente, con apposito decreto, saranno stabilite le patologie particolari per le quali, e solo per quelle, sono previste ulteriori esenzioni indipendentemente dal reddito.

La vergogna Sanità

Intervista a Giuliano Cazzola segretario confederale della Cgil La soluzione ai problemi del settore in una strategia di lungo corso «Il sindacato può solo essere parte del movimento per la salute pubblica»

«Stato e privati con ruoli distinti»

«Per risolvere lo sfascio della sanità non esistono misure immediate e soprattutto dobbiamo fare i conti con risorse finanziarie che non sono illimitate». Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, ipotizza un sistema misto: prestazioni garantite dallo Stato, dalle Regioni, altre infine dai privati, mettendo ordine nella giungla dei servizi. Critiche al ministro De Lorenzo.

CINZIA ROMANO

ROMA. Tutti pronti ad elencare mali e ricette per la sanità. Ma poi, quando i riflettori si spengono dopo l'ultimo episodio di cronaca, tutto resta come prima, non cambia mai nulla. Perché? «Perché non basta una misura sola, un'unica soluzione per risolvere i problemi di cui soffre il servizio sanitario. Scontiamo la stessa impotenza che abbiamo di fronte all'azienda Italia, che certo non marcia, con l'aggravante, per la sanità, di una struttura delicatissima che interviene su un bene fondamentale come la salute, che quindi colpisce di più l'attenzione dei cittadini», risponde Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, responsabile dei settori sociali.

Se Giuliano Cazzola fosse il ministro della Sanità quali misure prenderebbe subito? Non esistono misure immediate. Punterei ad una strategia di lungo periodo, con l'obiettivo: decentrare e responsabilizzare i servizi; giungere alla trasparenza dei centri di spesa; leggere i bisogni, interpretare la domanda per costruire una risposta unitaria, dalle Alpi alla Sicilia, definendo gli standard delle prestazioni da garantire a tutti, e su questa base stabilire la ripartizione delle risorse.

Risorse che appaiono sempre più limitate... Nella sanità non è più vero che spendiamo poco. Anzi, se sommiamo la spesa pubblica a quella privata arriviamo a cifre molto alte. Lo scorso anno, per le sole visite mediche, i cittadini del Sud hanno speso 4.900 miliardi. La verità è che in Italia si spende male, ed è questo un lusso che non possiamo più permetterci. Soprattutto bisogna abolire questa spesa doppia, pubblico e privato, eliminando per prima la voce «convenzioni», stabilendo chiaramente quali sono le prestazioni che lo Stato deve garantire, quali invece quelle da delegare al privato.

Stai ipotizzando un sistema doppio, metà pubblico e metà privato? Dico che non bisogna far finta di non vedere che il privato esiste. C'è, e quindi è giusto stabilire quale ruolo e quale funzione può svolgere. Non mi scanda-



sanitario pensare ad un sistema sanitario dove lo Stato garantisce ed eroga direttamente alcuni servizi primari. Poi, al di là di queste prestazioni, che devono ovviamente essere le più ampie possibili, per esigenze particolari, ci può essere la risposta delle Regioni, che trovano risorse per prestazioni aggiuntive ed anche l'interven-

to del privato. Quando era ministro del Tesoro, Gorla ipotizzò una soluzione in parte simile e accettò proprio le ire del sindacato. Oggi è cambiata la posizione della Cgil?

quello degli Usa, dove la spesa dello Stato è altissima in cambio di prestazioni pessime. Dico che le risorse pubbliche non sono illimitate e quindi dobbiamo trovare con realismo e coraggio soluzioni nuove. Oggi il ricorso al pubblico o al privato è affidato alla casualità, all'urgenza, all'impossibilità, tutti i cittadini lo sanno, ed è quindi giusto fare ordine in questa giungla che è oggi l'assistenza sanitaria.

Anche il ministro De Lorenzo, all'indomani del suo insediamento ha annunciato grandi cambiamenti. Ma poi, non se ne è visto uno.

De Lorenzo ha fatto solo propaganda. Non ha una sua strategia e cambia linea ogni giorno, a seconda dei veti e degli umori della maggioranza; ha scelto la facile ed appetibile strada di parlare male di tutto e di tutti, ha destabilizzato il sistema che ora, anche grazie a lui, è allo sbando. E il ministro raccoglie un pugno di mosche: tutto è bloccato, dal decreto sulle Usi alla riforma sanitaria. Tutte occasioni perse.

Anche il sindacato però non ha lasciato critiche al provvedimento di De Lorenzo, in particolare a quello di riforma.

All'inizio abbiamo guardato con fiducia al disegno di legge: ci convinceva l'idea dell'amministratore unico e, per quel che riguarda il personale, eravamo d'accordo sull'ipotesi di un contratto di tipo privato. Poi le corporazioni, soprattutto quelle mediche, hanno alzato la voce, i partiti hanno ripresentato la logica delle aziende

municipalizzate anche per la sanità e siamo arrivati ad un ibrido pasticciato che è l'attuale disegno di legge fermo al Senato. Noi accusiamo il ministro di non aver avuto una linea propria e quindi di fare solo propaganda.

Però anche i sindacati confederali, per quel che riguarda il personale della sanità, avranno qualche colpa...

Certo, il problema riguarda anche noi. Non mi spaventa l'autocritica, anche se è vero che noi, in questo settore, pur essendo maggioranza siamo in realtà minoranza; dettano legge soprattutto i sindacati autonomi dei medici, pur rappresentando un numero esiguo rispetto al totale del personale della sanità.

Però è vero che sul terreno della sanità i sindacati confederali al sono mossi poco, quasi sempre solo in vista delle scadenze contrattuali del settore.

Oggi la sanità la cambia solo con un grande movimento esterno, con l'aiuto dei cittadini. In questo caso il sindacato non è un soggetto in grado di organizzare il fuori. Un tempo la tutela della salute della classe lavoratrice era la tutela della salute dei pesci. Oggi non è più così: il sindacato, al massimo, oggi può solo essere parte di questo movimento, che sienta però ancora a decollare, a dare voce ai bisogni ed alle domande. È un dibattito tra di noi non nuovissimo, ma che certo richiede anche modifiche al nostro tradizionale modo di pensare.

Iniziativa del Tribunale dei malati a Reggio Calabria Giovane morto senza assistenza Tre medici sospesi dal servizio

Tre medici dei Riuniti di Reggio sono stati sospesi da attività e stipendio per «mancata assistenza ad un giovane malato, ricoverato e poi deceduto». Il provvedimento è stato deciso dalla Commissione conciliativa della Usl intervenuta su denuncia del Tribunale per i diritti del malato. Francesco Fazzari, handicappato, è morto mentre i genitori, per tre ore, hanno cercato inutilmente un medico del reparto.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Per quasi quattro ore, mentre stava morendo, ha implorato un po' d'acqua. E per quasi quattro ore sua madre s'è disperata. Combattuta tra la voglia di dar da bere a quel figlio in fin di vita che le si rivolgeva con occhi struggenti e la paura che l'acqua potesse ammassarlo soffocandolo. Ma al reparto di chirurgia toracica, da prima di mezzogiorno fino alle 15.32 quando Francesco «Ciccio» Fazzari, 32 anni, è morto, non c'era uno straccio di medico a cui chiedere consiglio: né quello di turno, né quello reperibile, che l'unico infermiere presente in reparto cercò affannosamente ed inutilmente.

ta e piena di rabbia perché ci doveva essere qualcuno anche se eravamo sotto Natale». Poi si asciuga le lacrime e diventa dura: «A mio figlio hanno guardato con fastidio e distrazione perché era handicappato. La mattina del 18 dicembre - eravamo nel 1989 - stava bene. Poi s'è aggravato. Vomitava. Si vedeva che stava male. Ma i medici - racconta - prima di mezzogiorno sono spariti tutti quanti. Quando alle due è arrivato mio marito non sapeva più che fare. Andavamo su e giù alla ricerca di un medico. Non si lascia morire col suo cristiano. Io credo che l'abbia ucciso un abbassamento di pressione. Se si fosse intervenuti forse ce la poteva fare».

Il calvario di Francesco cominciò la mattina del 1 dicembre '89. Ad ematologia aveva fatto un miracolo: Francesco era guarito dalla leucemia, grazie a cure intense e un impegno senza risparmio di medici ed infermieri, coinvolti dall'affetto intenso dei genitori che a quel figlio avevano dedicato tutta l'esistenza. Francesco non camminava ed aveva una mano bloccata, ma con l'altra era riuscito perfino ad imparare il piano.

Le medicine per vincere la leucemia avevano provocato una fastidiosa infezione ai polmoni di quelle che si curano soltanto operando. Per questo era stato deciso il passaggio

A Roma e a Udine molotov e revolverate contro i nomadi

ROMA. «Sono venuti di notte, hanno buttato le bottiglie incendiarie, e poi sono scappati. Adesso abbiamo tanta paura». I piccoli nomadi raccontano trafiletti l'accaduto, accanto un mucchio di lamierne carbonizzate, quel che resta delle due roulotte incendiate la notte di mercoledì in un campo sosta della capitale, in via della Magliana vecchia. «Dormivamo con la nonna, ad un certo punto ci hanno svegliati, tutt'intorno c'erano le fiamme. Ancora un gesto d'intolleranza che segue gli episodi di Bologna? Fehim Hamedoich, un uomo di 30 anni, si è accorto dell'incendio verso mezzanotte, quando tutti erano dentro le baracche a dormire o a guardare la televisione. «Erano cinque o sei, hanno lanciato le bottiglie e poi sono scappati». All'interno di una delle roulotte dormiva un'anziana signora insieme a due figli e a due nipoti Accortosi del fuoco la donna l'ha dato all'allarme. La gente del campo è accorsa riuscendo a salvare dalle fiamme la famiglia addormentata.

Adesso nei campi domina la paura. I nomadi temono che anche a Roma, come a Bologna, possano venire gli uomini con il fucile che sparano a vista». E ricordano gli episodi di intolleranza di qualche anno fa, quando la gente di alcuni quartieri protestò con forza contro l'insediamento dei nomadi. Una paura che non ritorna per caso. L'amministrazione comunale ha abbandonato questi cittadini negati. Nei campi non c'è luce, l'acqua esce fuori da due fontanelle senza rubinetti, i servizi igienici sono intasati, per terra c'è un miscuglio indistinguibile di rifiuti, pezzi di vetro, immondizia, stracci, misto al fango delle pozze. Anche ad Udine nella stessa notte si è verificato un analogo episodio di violenza contro un accampamento di nomadi. Tre colpi di pistola, calibro 7,65, sono stati sparati contro una roulotte del campo di Campofornido, nei pressi della base dell'Aeronautica che ospita la pattuglia acrobatica delle «Prece tricolori». Sono stati proprio i militari a dare l'allarme, dopo aver udito gli spari. Polizia e carabinieri ritengono che si sia trattato di un regolamento di conti da parte di bande rivali.

Entro oggi la decisione del ministero della Sanità Creme solari cancerogene? «Processo» all'acido urocanico

Cancerogeno o no? Messo sotto accusa da una ricerca australiana, l'acido urocanico - che entra nella composizione di numerosi cosmetici - sarà «giudicato» entro oggi dal ministero della Sanità. Mentre solo una delle multinazionali chiamate in causa avrebbe deciso di ritirare i prodotti «incriminati», i dermatologi invitano alla prudenza prima di lanciare allarmi «che potrebbero non essere giustificati».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'allarme è scattato anche in Italia. Arrivata dall'Australia nel pieno delle feste di Natale, la notizia è stata ampiamente rilanciata nei giorni scorsi da giornali e Tv: una sostanza, l'acido urocanico, contenuta in diversi prodotti cosmetici, in particolare alcune creme solari, è sospettata di favorire lo sviluppo di certe forme di tumore della pelle. Una

notizia che ha suscitato una comprensibile preoccupazione, anche perché i prodotti delle cinque aziende (Avon, Clarin, Clinique, Estée Lauder e Shiseido) chiamate direttamente in causa dai ricercatori della «Cosmetics toiletries and fragrances association» australiana sono ampiamente diffusi sul mercato italiano.

vendo o condannando l'acido urocanico, dovrebbe essere ora il ministero della Sanità, che entro oggi - assicura il professor Danilo Poggolini, direttore generale del servizio farmaceutico del ministero - sarà in grado di emettere il «verdetto». Dovrà essere in particolare stabilito se i risultati della ricerca australiana - effettuata studiando le reazioni delle cavie di laboratorio all'applicazione di altissime dosi della sostanza - sono attendibili o no. E soprattutto se possono essere considerati validi anche per gli esseri umani.

Una decisione non facile, perché l'acido urocanico - spiegano i medici dell'Istituto dermatologico dell'Immacolata di Roma - è una sostanza normalmente presente nella pelle umana, che in teoria non



dovrebbe causare alcun problema. Ma è anche implicato nei meccanismi di difesa immunologica della pelle stessa, quindi ad alte concentrazioni potrebbe forse contribuire a scatenare dei processi neoplastici. Bisognerà comunque attendere i risultati delle analisi: occorre molta cautela prima di diffondere un allarme non si sa se è quanto giustificato.

La prudenza dei dermatologi è più che comprensibile: proprio perché considerato assolutamente naturale e innocuo, in Italia l'acido urocanico - il cui utilizzo è consentito dalla legge 113 dell'ottobre 1986 - entra da molti anni nella composizione di vari prodotti di bellezza. «E qui - aggiunge all'Istituto dell'Immacolata - non abbiamo mai avuto casi di tumore che si potessero far risalire all'uso di co-

smetici contenenti questa sostanza. Le filiali italiane delle multinazionali chiamate in causa, per ora, tacciono. Alcune sono ancora chiuse per le vacanze di fine anno, altre si trincerano dietro uno schermo di silenzio. A livello internazionale, solo la Clarin avrebbe già deciso il ritiro dal commercio dei prodotti sotto accusa. Ma la decisione

LETTERE

C'è un nesso molto forte tra economia e geografia

Gentile direttore, l'opinione pubblica ha recentemente appreso particolari sull'ignoranza geografica degli italiani, messa bene in evidenza dai mass media. Ebbene, tale situazione non potrà che aggravarsi notevolmente in futuro, almeno per una larga fetta di persone che frequentano gli istituti tecnici; infatti, per quanto possa sembrare incredibile, la commissione Brocca per la riforma dei programmi del biennio ha deciso di eliminare la geografia dal biennio degli istituti ad indirizzo economico (Istituto tecnico comunale per i periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, Istituto tecnico per il turismo).

Ne potrà surrogare a tale grave carenza culturale l'eventuale presenza ampliata della materia nei rispettivi trienni di tali scuole, per vari motivi, quali la natura specialistica degli argomenti geografici che verranno svolti nei trienni in funzione del tipo di indirizzo scolastico, la conseguente necessità di una preparazione generale di natura geografica da acquisire appunto nei bienni per meglio affrontare lo studio successivo, e soprattutto la considerazione che vi sarebbero migliaia di giovani che, frequentando il biennio e non completando i trienni, resterebbero senza alcuna preparazione geografica.

Ma un'altra considerazione permette ancor più di comprendere l'assurdità della tendenza emersa in seno alla commissione Brocca, cioè che sono stati preparati due anni fa, su richiesta di essa, i programmi di geografia per i bienni, da parte di un gruppo di esperti di cui la sottoscritta ha avuto l'onore di far parte; ebbene, il contenuto di tale programma geografico è prettamente di tipo economico, basato sui legami tra ambiente e fenomeni sociali, in una «rete spaziale» che si ispira largamente proprio alle finalità degli studi degli istituti tecnici del ramo economico. Ma, allora, che senso ha offrire tali contenuti ai giovani di vari tipi di scuole ma non agli studenti dell'Istituto tecnico commerciale per il turismo?

prof. Cristina Morra, Arezzo

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Ugo Lazzara, Valderice; Alfonso De Fraia, Brindisi; M. Grazia Francescato Pasquale, Portogruaro; Bernardo Fassone, Cogoleto; Paolo Ferrari, Milano; prof. A. Manfredi, Fontanafredda; G. Giorgio del Sanno; Giuliano A. Giuseppe Martini, Empoli; dott. Manlio Spadolini, S. Egidio a Mare; M. Erba, Milano; Salvatore Mengakdo, Dorsoduro; Giulio Tamburini, Roma.

Giovanni Consoletti, Ciampino («Ai titoli danti tempo fa da Walter Veltroni in un suo interessante articolo sui recenti segni di ripresa del cinema italiano, vorrei aggiungere il film di Giuseppe Tomassone «Stanno tutti bene». Credo che il tempo darà l'esatta dimensione del valore di quest'opera»); Onorato Benicigaglia, Genova («Occorre essere fondamentalisti islamici, o anche cattolici fondamentalisti, oppure fondamentalmente imbecilli per rifiutare di voler capire che il mondo sta per scoppiare, sia per motivi ecologici, sia per motivi demografici?»).

Susanna Angeleri, Arezzo («Da un po' di tempo a questa parte i vescovi di varie diocesi, in occasione di visite pastorali alle parrocchie, vanno anche a visitare e a benedire gli alunni delle scuole di Stato. Sarebbe sicuramente molto più pluralistico che ciascuna confessione religiosa adoperasse le proprie strutture per la propaganda religiosa e non le scuole di Stato, che dovrebbero essere di tutti, atei compresi»); Francesco Di Stefano, Roma («Che cos'altro deve fare e dire il signor Cossiga perché qualcuno, nella dirigenza del Partito, dica che è colma ogni misura?»); Vincenzo Cauteruccio, Maria Belvedere («Anche le suore non resistono alla tentazione di autopropagandarsi: approfittando delle qualità naturali di un bambino che si presenterà allo Zecchino d'Oro, un vero e proprio manifesto pubblicitario per la loro scuola materna»).

«Or non posso ho troppa fretta - disse quello e via passò...»

Signor direttore, l'autista del sen. Fanfani reo di non aver pagato un pedaggio autostradale, è stato assolto «perché il fatto non costituisce reato». Tale autista, a sua discolpa, ha sostenuto che l'illustre principale - che stava accompagnando - «aveva fretta». La clamorosa sentenza, creando un precedente, potrà essere invocata da tutti gli automobilisti italiani. Pure essi - se la Giustizia è uguale per tutti - potranno ignorare le barriere autostradali e giustificarsi, a posteriori, con la... premura. Grazie sen. Fanfani, anche a nome di tutti gli utenti autostradali.

Gianfranco Drusiani, Bologna

Sulla crisi esplosa al Comune di Albenga

Carli compagni, in merito all'articolo da voi pubblicato il 27/12 sulla crisi amministrativa al Comune di Albenga devo far rilevare un gran numero di inesattezze che sostanzialmente travisano la situazione albenghense. Vi prego di prenderne atto e di pubblicare questa mia affinché i compagni ed i lettori abbia-

Catania Rettore sotto inchiesta

CATANIA. Aveva optato per il tempo pieno in Università, ma ha continuato ad esercitare in una clinica privata e in convenzione con la Usl. Questo è quanto sostiene il procuratore della Repubblica di Catania nell'inchiesta a carico del prof. Gaspare Rodolico, rettore dell'Università catanese che sarà interrogato nei prossimi giorni, al rientro dall'Austria dove partecipa ad un congresso scientifico. Il procuratore ha già fatto sequestrare numerosi fascicoli riguardanti il prof. Rodolico presso l'Università e presso la clinica «Gibellino» dove talvolta opera i suoi pazienti. L'inchiesta giudiziaria avrebbe preso l'avvio dalla denuncia di alcuni pazienti che non avrebbero ricevuto le fatture per gli interventi chirurgici che gli stessi avevano pagato.